



Il presentismo

La compressione del passato e del futuro.

di Oronzo Pedio

Uno dei mali peggiori della nostra società è sicuramente il presentismo. Un fenomeno che comprime il passato ed il futuro, riducendo le nostre scelte di vita e stimolando una sorta di ossessione del presente. Da tempo assistiamo ad una vera e propria disattenzione collettiva portatrice di esclusivo interesse nei confronti dell'immediato con il conseguente affossamento di ogni visione prospettica.

Il presentismo è quasi una corrente di pensiero che unisce individui propensi a prendere il mondo così com'è, incapaci di ipotizzare qualunque cambiamento. Una accettazione passiva di quel che accade intorno che porta ad arrendersi al tempo che passa. Il «presentista» è il frutto peggiore dei nostri tempi: ha rinnegato studio e sforzo di conoscenza, perché li considera elementi inutili. Per questo si lascia risucchiare dagli eventi di contesto, senza essere in grado di decifrarli... di contrastarli. Al contrario del «passatista», ovvero colui che difende il passato ma è in grado di superarlo per costruire un futuro migliore, il «presentista» è rinunciatario, apatico e arrendevole, ma è allo stesso tempo arrivista nella maniera più becera e utilitaristica. Partiamo proprio da quest'ultimo

passaggio per inserirci nel nostro contesto. Una fotografia che rispecchia molte situazioni vissute nel quotidiano.

In questo sistema, nel sistema del disinteresse generale, dell'ossessione per il presente, guadagna posizioni proprio chi riesce a cavalcare e sfruttare ogni situazione utile al proprio tornaconto personale. In certi casi pare assumere scarsa rilevanza il peso delle competenze, della professionalità, della cultura... contano irruenza e arroganza, le reali o presunte «aderenze» che spianano percorsi che per altri risultano assolutamente proibitivi. Ho iniziato questo articolo, rifuggendo da un facile quanto inconcludente «buonismo», per evidenziare come la responsabilità di quel che accade non è solo frutto di logiche imposte dagli altri, ma è dovuta, a volte, ad una mancanza di reazione costruttiva, propositiva, nei confronti degli eventi. E' frutto di una scelta, spesso di comodo, che ci porta a rimanere nel nostro piccolo spazio, salvo lamentarci che nulla cambia... convinti che «tocchi» sempre agli altri gestire i cambiamenti!

Ognuno di noi ha una storia, un percorso costruito nel tempo... però, quando ci troviamo di fronte a particolari situazioni, nessuno



sente l'esigenza di verificare i fatti, consentendo, in tal modo, la nascita di leggende metropolitane che crescono in maniera impressionante grazie ad una sorta di accoglimento rassegnato di tutto quello che ci viene «propinato.»

Sono talmente tante le «storielle» che abbiamo sentito nel corso della nostra attività sindacale che non basterebbero decine di fogli di Prima pagina per raccontare un inesauribile bestiario... sì, proprio raccontarlo, perché noi abbiamo sempre conservato la memoria, considerandola elemento indispensabile per progettare il futuro, per poter discutere di futuro. Nel corso degli anni abbiamo evidenziato, attraverso il nostro «foglio», situazioni incredibili o, se

segue a pagina 4

Il senso delle cose

... l'importanza della discussione...

di Fabrizio Rinaldi*

Devo ammettere che ultimamente ricevo più stimoli dalle pagine degli "iscritti UILCA" di Facebook che da altri strumenti sindacali di confronto. Non voglio offendere nessuno ma ritengo che questa esperienza possa essere mutuata anche in altri ambiti. Comunque riprenderò il tema in chiusura. E' quindi con molto rispetto che chiedo ospitalità nelle vostre pagine per proporvi riflessioni e considerazioni su alcuni temi oggetto di dibattito sindacale, sia di carattere generale sia strettamente specifico alla nostra realtà.

Recentemente, con un'amica, ho avuto modo di scambiare le nostre opinioni rispetto alla politica sindacale attuata dall'UILCA in ISP (leggi Capo Gruppo), sul ruolo svolto dal sindacato, (al centro come in periferia), e se n'è valsa la pena, essere stati sempre responsabili, attenti alle problematiche aziendali, propositivi rispetto alla soluzione di questioni di cui ci siamo fatti carico.

Portando il ragionamento alle estreme conseguenze, mi sono chiesto se "è opportuno mantenere l'attuale strategia sindacale in ISP anziché investire questa tendenza introducendo motivi di radicalizzazione di confronto con la Capo Gruppo?". Badate bene non si tratta, come scrive un amico, di essere "contro" a prescindere, si tratta



invece di motivare le nostre posizioni rispetto agli argomenti in discussione, elaborare delle proposte, proporle ai tavoli di confronto, che normalmente sono più di uno ed essere convinti che talvolta la trattativa può chiudersi anche con un nulla di fatto. Certo che politicamente bisogna avere le spalle larghe, e che l'organizzazione, al centro come in periferia, sia coinvolta e in sintonia con le decisioni prese. La storia della UILCA indica che tipo di sindacato ha in mente: laico, riformista e concertativo. Nel più recente passato le nostre posizioni si sono dimostrate corrette, purtroppo oggi gli spazi di manovra sono pochi e risibili. Stiamo ancora discutendo del costo del Personale: ma è dal lontano 1997 che lavoriamo per il risanamento dei conti delle banche!!!

Il senso delle cose...è mutato, e seguendo questi mutamenti anche i nostri atteggiamenti devono cambiare, e non mi

riferisco solo al piano della c.d. "trattativa". Stiamo perdendo di vista i nostri valori e principi fondanti, abbiamo un bel dire sui giovani: ma il loro inserimento nel mondo del lavoro, e nella società in genere, su che basi poggia? Ci stiamo trasformando in un sindacato di servizi, ma queste attività, da sole, non ci portano da nessuna parte. Dobbiamo tornare a fare Cultura Sindacale, e dobbiamo svolgere quest'attività nei luoghi di lavoro. Oggi è difficile fare sindacato nella propria unità produttiva, dove il ruolo della RSA ha perso forza propulsiva ed è sempre più sminuito.

Dove, se non sul posto di lavoro, si può riprendere il confronto con le persone che vogliamo rappresentare. Dov'è che vogliamo predicare il nostro verbo? Nelle sedi istituzionalmente previste? Fortunatamente viviamo in un'epoca che dal punto di vista tecnologico ci può dare una mano. Perché non prendere l'esperienza di Lecce e mutuarla nel sito di UILCAIS, o aprire un gruppo iscritti UILCA su Facebook. Diamo spazio e parola a chi normalmente non ha queste opportunità.

Ho abbozzato dei temi come mero spunto di dibattito, augurandomi di poter dare un contributo alla crescita della UILCA.

*Segretario Resp.le Uilca - Parma
Rsa Uilca Isgs - Parma

La strategia della paura

non si può essere squadra se ognuno insegue i propri trofei

di Elisabetta Garibaldi*

Di recente mi è capitato di riascoltare un brano poco conosciuto di uno dei miei gruppi preferiti, i Negrita, che recita:

“ Non è tempo per gli innocenti. Non è tempo questo qua. L'ambizione arrota i denti. E la paura è strategia. La violenza funziona, la rabbia funziona. Il panico rende, il popolo spende, beatificando crimini ed economie. Lode al branco omologato e atrocemente consapevole.”

Queste poche righe molto forti evocano uno scenario a cui assistiamo sempre più quotidianamente nei diversi aspetti della nostra vita. Sembra che il meccanismo della paura renda, faccia aumentare il famoso PIL, accresca i numeri. Insomma, la paura produce di più: perché, allora, dare sicurezze? Sei in bilico? Ti impegnerai maggiormente a restare in piedi. Sei precario? Sarai disposto a tutto pur di garantirti anche un misero stipendio per vivere...

E la paura spesso si accompagna all'arroganza, alla “violenza” delle parole, ad atteggiamenti di subordinazione anche quando questa non ha motivo di esistere. Ma in un mondo sopraffatto dall'ingordigia di chi vuole sempre di più, qualcosa sta scricchiolando e nuove generazioni chiedono la fine del ricatto e l'inizio di una stabilità, l'unica che da' quella serenità di poter dare il meglio di



se stessi, certi che ne varrà la pena. All'interno di quel “branco omologato” qualcuno comincia a capire che non si è numeri destinati a produrre numeri, ma persone con precisi diritti e doveri. E una domanda si leva con sempre maggiore richiesta di risposta: che fine hanno fatto la corresponsabilità, la condivisione degli obiettivi e dei valori comuni? Non si può essere squadra se ognuno insegue i propri trofei. Affinché, però, si possa cambiar rotta, è necessario “fare cultura” ovunque siamo. Restare nell'ignoranza ci rende ciechi, incapaci di guardare oltre se stessi, verso grandi traguardi. La cultura, invece, ci apre gli occhi, ci da' coraggio e ci rende liberamente consapevoli.

*Rsa Uilca Isgs - Cavallino

L'incontro

Alcuni giorni addietro si è tenuto a Bari, presso la Direzione di Area, l'incontro trimestrale previsto dal Protocollo sulle Relazioni sindacali del nostro Gruppo. Un incontro nel corso del quale alla illustrazione dei dati da parte aziendale, è seguito un ampio dibattito sollecitato da una serie di istanze presentate dalle OO.SS..

Per quanto ci riguarda, oltre alle segnalazioni di problematiche, alcune da tempo all'attenzione dell'Azienda (dalle pressioni commerciali a situazioni di carattere logistico-ambientale), abbiamo ancora una volta evidenziato diverse criticità presenti nel Polo Isgs di Cavallino, ribadendo la necessità di un contesto ambientale fondato su logiche di piena condivisione, di confronto continuo atto a coinvolgere tutte le Colleghe e i Colleghi. Apprezzando, per quanto ovvio, l'inserimento di nuove attività, utili alla crescita professionale dei Colleghi, abbiamo nel contempo sottolineato il costante aumento dei carichi e ritmi di lavoro che genera tensioni e diviene possibile causa di errori. Carichi e ritmi di lavoro cui si somma un clima a volte «pesante», dovuto anche alla veicolazione «indiretta» di osservazioni gratuite e prive di fondamento che innescano meccanismi di pericolosa distonia ambientale. Siamo convinti che un dialogo «reale» e costruttivo sia in grado di evitare o quanto meno arginare situazioni che, nel tempo, potrebbero divenire preoccupanti a danno di una esperienza che riteniamo positiva e di Colleghe e Colleghi che dimostrano, quotidianamente, grande abnegazione, senso di responsabilità e professionalità alquanto elevata.

Il presentismo

continua dalla prima pagina

preferite, incredibili, per rimanere in un drammatico contesto di storpiatura della nostra bella lingua che fa tanto carriera. Sempre accompagnati dal coraggio della denuncia costruttiva, quale utile mezzo per far emergere i problemi. Numerosi articoli, che spesso hanno riscontrato un «basso indice di gradimento» da parte di strutture periferiche, avulse da qualunque confronto. Un atteggiamento chiaramente

dettato dalla mania di conservare piccole posizioni di potere che trova sempre nuovi adepti, nuovi profeti... lo constatiamo anche oggi con il moltiplicarsi di «replicanti» foraggiati dal presentismo di cui abbiamo parlato all'inizio. Possiamo scrivere tutto ciò che vogliamo (e statene pur certi che la funzione di denuncia di Prima pagina continuerà con determinazione), possiamo ridere leggendo certi resoconti, certe sollecitazioni, possiamo continuare a ripetere che non v'è amalgama, che certe situazioni evidenziano palesi discriminazioni, inquinandone il clima... fin quando, però, non decidiamo tutti assieme di rimboccarci le maniche e di accompagnare con convinzione ogni nostro agire... nulla potrà cambiare. Partecipazione, partecipazione, partecipazione... condivisione delle scelte, confronto serrato... sono concetti che ripeteremo fino alla nausea. Dobbiamo essere in grado di comprendere che la determinazione odierna è «concime» per un futuro diverso... Viviamo in un contesto sociale che si limita (quando va bene) a prendere atto delle situazioni, senza mettere in campo il minimo



sforzo per compiere analisi e proposte concrete, esigibili. Viviamo in un contesto sociale dominato dalla fretta, dalla ricerca del «mordi e fuggi», da un populismo che crea tifoserie e spinge a delegare senza chiedere riscontro alcuno. Bene, a questo punto è evidente che occorrono scelte diverse che non possono prescindere da coesione e impegno diretto... se vogliamo davvero uscire da un presentismo che ci coinvolge ogni giorno di più. Se vogliamo davvero dare gambe alle nostre idee, ai nostri pensieri. Il rischio concreto è quello di restare schiacciati da paure infondate, vittime di un sistema che spinge all'indifferenza... un sistema che sovente «svalorizza»...

Ricordo una vignetta di Mafalda di qualche anno addietro... l'invito significativo: «ehi... pssss, fuori c'è il paese che aspetta...»... ecco... l'invito è proprio questo: non lasciarsi dominare dagli eventi quanto, piuttosto, tentare di governarli... l'impegno deve essere quello di dare risposte, cominciando proprio da noi...

*Segretario responsabile Uilca Lecce

Se c'è l'o fatta io ... non puoi farcela pure te!

S spesso ci siamo chiesti chi fosse l'ispiratore di Luca Medici per le sue irresistibili performances. In verità nel corso del tempo abbiamo avuto modo di conoscere tanti di quei personaggi «involontari dispensatori di vera cultura» che riteniamo che ognuno di loro possa aver dato un piccolo grande contributo.

Sono personaggi che trovi dappertutto... in ogni contesto sociale. A volte occupano posti di rilievo a dimostrazione che la «meritocrazzia» è elemento imprescindibile nella costruzione della società del futuro. Non hanno alcun timore dimettere in evidenza il loro bagaglio culturale e, per questo, scrivono, scrivono, parlano e ancora parlano... nelle riunioni, siano esse politiche, sindacali o aziendali, sono sempre i primi a prendere la parola... «discettano» amabilmente litigando ferocemente con il lessico e il contenuto... ma questo poco importa, perché, come diceva un noto esteta della lingua: «occorre lavorare intorno a un caravaggio», tradotto per noi popolo: «bisogna lavorare intorno a un canovaccio»... oppure, ancora, «il conflitto sta vivendo una eskelation preoccupante»... tradotto sempre per il popolo «il conflitto sta registrando una escalation preoccupante». E potremmo continuare con più recenti «dolori del giovane italiano»... il congiuntivo fatto «condizionale», il verbo sostituito con la congiunzione... «lu dialettu, anzi l'indialettu al posto dell'italiano»... il tutto con estrema «leggerezza»... «bedenetta notte della taranta», ci viene da dire... e «bedenettu» questo sistema che consente a tutti di mettere in mostra le proprie «capacità...» anche se poi non a tutti è concesso far carriera... scusate, volevamo dire «non ha tutti...» e poi... «se c'è l'o fatta già io... non ce la puoi farcela anche tu!» ... perché, ricordiamoci... «uno su mille c'è l'ha fa!»

Prima pagina

Foglio interno a cura del Coord. Reg. le UILCA Puglia
Gruppo Intesa SanPaolo.
Fotocopiato e distribuito in proprio
scrivi a: primapagina@uilcalcce.it
Vignette di Altan